

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXIX n. 14

Agosto 2003

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

I “RIGURGITI” MODERNISTI di MONSIGNOR RAVASI

Avvenire: nel “Mattutino” del 12 giugno, dal titolo “Tradizione e rivoluzione”, mons. Ravasi, come al solito, rovista all’interno della sua cultura enciclopedica e “trae dal cappello” un’affermazione di Kolakowski, filosofo polacco della seconda metà del Novecento. Kolakowski afferma che in una società sono necessari sia lo spirito di tradizione che quello di rivoluzione, pena la stagnazione o l’annientamento di tale società. Commenta Ravasi: **«Quella che egli descrive è un’esperienza che non regge solo le società ma anche le stesse Chiese** [ovviamente al plurale!] **e, per certi versi, la vicenda personale di ciascuno di noi. Da un lato, c’è l’eredità che si è ricevuto e che contiene semi vitali che continuano a generare ma che trascina con sé anche molti detriti pesanti e soffocanti. D’altro lato, c’è il fremito della vita e della storia che continua a progredire, a inoltrarsi nel futuro, a dischiudere scenari sempre nuovi, ma che ci vota all’incertezza. Se ci si ferma in una gretta conservazione del passato, si cade nell’immobilismo, nell’atteggiamento nostalgico, nella stagnazione: basti solo, come esempio, pensare a certi rigurgiti “passatisti” in ambito religioso, sul modello lefebvriano, ultraconservatore e fondamentalista. Se, invece, ci si abbandona alla demolizione di tutto**

*il passato, tagliando le proprie radici culturali e spirituali, indulgendo a mode sempre più inconsistenti e mutevoli, ci si incammina verso il relativismo, la banalità, l’annientamento dei valori*¹.

Di questo commento vorremmo mettere in luce: 1) l’illegittima applicazione del principio espresso da Kolakowski alla Fede cattolica; 2) la radice filosofica di questo errore; 3) la sua ispirazione modernista.

1. L’illegittima applicazione alla Fede cattolica

Riprendiamo il passaggio chiave, precedentemente riportato in grassetto: *«Quella che egli [Kolakowski] descrive è un’esperienza che non regge solo le società ma anche le stesse Chiese»*. Che cosa ammette implicitamente mons. Ravasi? Che quelle leggi che regolano la vita delle diverse società e le leggi che regolano la vita della Chiesa sono omogenee; non vi sarebbe differenza tra queste due realtà: entrambe oscillerebbero tra innovazione e identità, tra evoluzione e fedeltà. Nessuna differenza fondamentale. Conseguenza logica dell’asfissiante predicazione “post-conciliare”, secondo la quale la Chiesa non è altro che il popolo di Dio in cammino! La chiesa-

¹ *Avvenire*, 12 giugno 2003, p.1. Il grassetto è nostro.

popolo può essere pertanto compresa con categorie sociologiche: essa deve adattarsi alle nuove situazioni che incontra nella storia, senza fermarsi ad una *«gretta conservazione del passato... come certi rigurgiti “passatisti”, sul modello lefebvriano, ultraconservatore e fondamentalista»*.

Purtroppo per mons. Ravasi, però, quando si va un po’ più in profondità a considerare quali siano questi “rigurgiti” che motivano la resistenza di tanti cattolici, ci si trova di fronte a qualcosa di diverso dai *“detriti pesanti e soffocanti”* di cui parla Monsignore; anzi, troviamo proprio quei *“semi vitali”* che hanno fatto vivere la Chiesa per duemila anni e hanno generato tante anime alla vita di grazia. E allora, quando si tratta di realtà fondamentali, come la S. Messa, la vita di grazia, la nostra santa Religione (quella che proprio mons. Ravasi non seppe distinguere dalle altre due “religioni mono-teiste”)², *«nei riguardi di una simile questione, – come scrive von Hildebrand – per la quale importa soltanto una risposta conforme alla verità, parlare di “conservatorismo” o di “progressismo” è non soltanto assurdo ma stupido... Si dovrebbe capire una volta per tutte che il fermarsi a ciò che è vero e che ha un valore reale, indipendentemente da tutte le*

² Cfr. “Sì sì no no”, anno XXVIII, n. 10, p.3 e ss.

oscillazioni della moda del tempo, non è il segno di un atteggiamento conservatore ma la risposta ad un'esigenza insita nell'essenza stessa della verità e dei valori³. È la verità che richiede un'adesione immutabile, perché la verità procede dal Logos eterno, anzi è il Logos eterno, Gesù Cristo Nostro Signore. E Gesù parla nella Chiesa cattolica, vive nella Chiesa cattolica: *"chi ascolta voi ascolta Me"* (Lc X, 16). Per questo S. Giovanni dice: *"Chi va oltre e non si attiene alla dottrina di Cristo, non possiede Dio. Chi si attiene alla dottrina, possiede il Padre e il Figlio"* (II Gv 9). Pertanto – concludiamo con von Hildebrand – *"Quando non si capisce che l'ancorarsi ad una verità è l'unica risposta sensata e pertinente, ma in ciò si vede un atteggiamento conservatore, si dimostra di non aver compreso l'essenza della verità"*⁴.

"In fondo tutti voglio-no distruggere la Chiesa... Ma fino a questo punto non si giungerà. La Chiesa conta diciannove secoli di battaglie, ma ha registrato pure diciannove secoli di trionfi... E risorgerà anche presentemente; poiché contro il dito di Dio non è forza che valga, come non si potrà mai fare contro la sua onnipotente volontà... Aspettiamo dunque dal Signore quell'aiuto che non si può altrimenti avere. Se volessimo stare a speranza delle forze umane, noi saremmo delusi".

Pio IX

2. La radice filosofica di questo errore

³ VON HILDEBRAND D. *Il cavallo di Troia nella città di Dio*, Roma Volpe editore, 1969, pp.14-15.

⁴ *Ibidem*, p.15.

Cerchiamo ora di cogliere quale sia la radice dalla quale nasce questo falso e pernicioso pensiero.

Tocchiamo qui un punto fondamentale per capire l'errore che insidia la filosofia e la teologia contemporanee. Afferma padre Fabro: *"Il nocciolo della questione è nel rapporto coscienza-essere, ossia nel senso e nel dinamismo originario dell'intenzionalità"*⁵. La battaglia si combatte su questo punto decisivo: scegliere tra la prospettiva classica, per la quale è l'essere che fonda il pensiero, e la prospettiva moderna, che, fondando l'essere sul pensiero, lo rinchiude inesorabilmente dentro le proprie strutture e non permette al pensiero di trascendersi, di uscire da se stesso: *"Le ragioni per cui l'uomo moderno non è più in grado di comprendere il senso della teologia tradizionale, e quindi il perché questi nega ogni senso alla trascendenza e si rifiuta alle dimensioni soprannaturali della fede e della grazia, è dovuta certamente... al fatto che questi termini han perduto per lui ogni senso"*⁶, in quanto non sono trovati a partire dalla coscienza, inizio assoluto e dogma infondato (e infondabile) del pensiero moderno. Quando Ravasi – e chi come lui – non riesce a tener ferme le posizioni del Magistero tradizionale, in quanto le ritiene contrastanti con il *"fremito della vita e della storia che continua a progredire"*, opera un passaggio coerente dal proprio erroneo punto di vista, ma oggettivamente falso in quanto pretende di adattare alle strutture della vita della coscienza la Verità divina, anziché accoglierla e conformarsi ad essa. Se mons. Ravasi avesse letto gli scritti di un altro polacco, San Massimiliano Kolbe, anziché di Kolakowski, avrebbe compreso che *"nessuno può cambiare qualsiasi verità, si può soltanto cercare la verità, trovarla, riconoscerla, conformare ad essa la propria vita"*⁷.

⁵ FABRO C. *L'avventura della teologia progressista*, Milano, Rusconi, 1974, p. 64.

⁶ *Ibidem*, p.73.

⁷ Scritti di Massimiliano Kolbe, ENMI, 1997, p. 2184.

Giustamente padre Cornelio Fabro riteneva che il pensiero moderno fosse intrinsecamente ateo. Se esso non sfocia sempre nell'ateismo dichiarato è solo perché non è coerente con se stesso. Purtroppo questo pensiero è attivo anche all'interno della Chiesa e provoca tutto quello che, nostro malgrado, vediamo. Perché tanta insistenza sull'adattamento? Bisogna adattare i catechismi alla mentalità moderna, adattare la liturgia, adattare il linguaggio... Qualcuno crede ancora – bontà sua! – che sia per un approccio pastoralmente efficace; in realtà ci troviamo di fronte a quel rovesciamento tra pensiero ed essere che abbiamo accennato.

Ascoltiamo ancora padre Fabro: ***"È in atto nella teologia cattolica il massimo tentativo di rigetto della trascendenza e del soprannaturale"***: questo, secondo i nuovi teologi, sembra l'unico modo possibile per poter parlare di Dio all'uomo della nostra società secolarizzata⁸. Non si tiene più conto che Dio è Dio e affinché l'uomo lo riceva come Dio e non come proiezione delle proprie tendenze, dei propri bisogni, delle proprie aspettative, è necessario che faccia "ascesi", che si liberi da una prospettiva che pone se stessi come orizzonte ultimo di significato.

La natura della verità sfugge alla legge del divenire; perciò di fronte ad essa non si può che essere "ultraconservatori". Ecco perché la Chiesa ha sempre parlato di un ***depositum fidei***: esso non cambia, non può cambiare. Ecco perché il Signore ha detto: *"Chi trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli"* (Mt V, 19). Nessuno ha il diritto di togliervi o aggiungervi nulla.

3. L'ispirazione modernista

Il rovesciamento del rapporto tra pensiero ed essere, in atto da secoli, è penetrato anche nel mondo cattolico. Fu S. Pio X ad

⁸ FABRO C. *L'avventura ...*, cit., p. 34.

accorgersi di ciò in modo lucido e penetrante, denunciandone apertis verbis la pericolosità.

Nella *Pascendi dominici gregis* – documento di straordinario acume, che andrebbe letto e riletto incessantemente per coglierne sempre più la profondità di analisi e l'attualità delle denunce – troviamo alcuni passi che sembrano scritti *ad hoc* per l'articolo di mons. Ravasi:

«È un principio generale [per i modernisti] che in una religione vivente non vi sia nulla di invariabile e di fatto tutto debba mutare. Da qui passano a quella che fra le loro dottrine è la principale, ossia all'evoluzione. Dunque il dogma, la Chiesa, il culto, i libri sacri, perfino la stessa fede, se non devono essere cose morte, devono sottostare alle leggi dell'evoluzione» («Principio hic generale est: in religione, quae vivat, nihil variabile non esse, atque idcirco variandum. Hinc gressum faciunt ad illud, quod in eorum doctrinis fere caput est, videlicet ad evolutionem. Dogma igitur, ecclesia, sacrorum cultus, libri, quos ut sanctos veremur, quin etiam fides ipsa, nisi intermortua haec omnia velimus, evolutionis teneri legibus debent»)⁹.

È, dunque, sotto l'apparente preoccupazione di mantenere viva la fede che si nasconde l'errore modernista. Non bisogna tuttavia pensare che i modernisti siano così ingenui da pensare ad un processo evolutivo totale e continuo, senza una parvenza di salvaguardia della tradizione: «Nella dottrina dell'evoluzione, si deve osservare che, anche se i bisogni servono di stimolo all'evoluzione, tuttavia, regolata solo da tali stimoli, essa oltrepassebbe facilmente i confini della tradizione, e così, avulsa dall'originario principio vitale, condurrebbe più alla rovina che al progresso» («In evolutionis doctrina ut adhuc sistamus, illud praeterea est advertendum quod, etsi indigentiae seu necessitates ad evolutionem impellunt; his tamen unis acta, evolutio, transgressa facile traditionis fines atque ideo

a primigenio vitali principio avulsa, ad ruinam potius quam ad progressionem traheret»)¹⁰.

AVVISO

Il VI Congresso Teologico di sì sì no no si terrà a Roma nei giorni 2, 3, 4 gennaio 2004. Tema: Riflessioni sul Vaticano II quarant'anni dopo

Così procedevano i modernisti denunciati e condannati da S. Pio X; così procede mons. Ravasi. C'è, però, un altro passo della *Pascendi* che ha un'inerenza «disarmante» col testo di Ravasi: «Studiando più in profondità il pensiero dei modernisti, dobbiamo dire che **l'evoluzione è il risultato del conflitto tra due forze, delle quali una spinge al progresso, l'altra alla conservazione.** La forza conservatrice è nella Chiesa e consiste nella tradizione... Al contrario la forza che, rispondendo agli intimi bisogni, spinge a progredire, si nasconde e lavora nelle private coscienze, particolarmente in quelle, come dicono, che sono più a contatto con la vita... Da una sorta di unione e compromesso tra queste due forze di conservazione e di progresso, ossia tra l'autorità e le coscienze individuali, sorgono il progresso e le trasformazioni» («Hinc, modernistarum mentem plenius sequuti, **evolutionem ex conflictione duarum virium evenire dicemus, quorum altera ad progressionem agit, altera ad conservationem retrahit.** Vis conservatrix viget in Ecclesia, contineturque traditione... E contra vis ad progrediendum sapiens atque intimis indigentis respondens latet ac molitur in privatorum conscientis, illorum precipue qui vitam, ut inquiunt, proprius atque intimius attingunt... Ex convento quodam et pacto inter binas hasce vires, conservatricem et progressionis fautricem, inter auctoritatem videlicet et conscientias privatorum, progressus ac mutationes oriuntur»)¹¹.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Ibidem.

L'affermazione con cui Ravasi conclude le proprie considerazioni, ossia che «*spirito di fedeltà e spirito di novità dovrebbero stare insieme, proprio come accade nella natura che all'evoluzione intreccia una permanenza di fondo*», sarebbe senz'altro recuperata da S. Pio X... per metterla nella lista dei canoni anatematici!

Ora, a tutto quanto abbiamo detto, si aggiunga la beffa: mons. Ravasi scrive sulla prima pagina di *Avvenire* che è il quotidiano ufficioso della Conferenza Episcopale Italiana! Se il buongiorno si vede... dal «Mattutino»!

Lanterius

SCHERZA CON I FANTI

E

LASCIA STARE I SANTI

La santità, alla quale dovrebbero tendere tutti i battezzati, è oggi condizionata da un concetto di relatività che esamina – con interesse di parte, se non di antipatia – quanti dovrebbero essere ricordati con l'appellativo di «Santo». Il sistema di riferimento ovviamente è, o vorrebbe essere, il concilio Vaticano II. Dal lungo elenco di quanti sono stati desantificati, almeno per via di discorso, prendiamone due a solo titolo di esempio: San Pio V e San Pio X che, nel parlare e nello scrivere dei modernisti, sono ormai, senza eccezioni, semplicemente Pio V e Pio X.

Fin dall'inizio dell'era conciliare e con la progressiva demolizione della Tradizione apostolica, i «conciliatori» vaticani sembrano essersi domandati: -Dal momento che dovremo affrontare gli anatemi da santi Papi minacciati a quanti avessero appena modificato ciò che doveva essere integralmente trasmesso da disciplinati continuatori dell'autentica Tradizione della Chiesa, come chiamare ancora «santo» chi andremo a invalidare? Se gli togliamo l'aureola, diventerà meno credibile quanto ha minacciato; si potrà dire: è stato, sì, un Papa, ma pur sempre un uomo con i suoi limiti e le sue «vedute».

Desantificati i Papi scomodi, i neomodernisti si sono dati a «restaurare» la Chiesa, ai loro occhi, un po' affumicata dalle troppe

⁹ PIUS PP. X, Litterae encyclicae *Pascendi dominici gregis* de modernistarum doctrinis, 8.9.1907.

candele accese e dall'incenso del passato. Incapaci, però, di adoperare delicati pennelli e cristiani colori, hanno spalancato le porte ai Muratori di scuola protestante, i quali, arrampicati sulle pertiche del loro modernismo, con vasi, scodelle e ciotole colmi della calce di "riforme" a tutto campo e con rozzi pennelloni, hanno preso ad imbiancare – per far sparire – i preziosi affreschi della santa (questa proprio sì!) Tradizione apostolica, come nel medioevo si faceva nelle chiese adattate a lazzaretti di emergenza durante le epidemie (sarebbe stato più opportuno se avessero imbiancato se stessi, rovesciandosi i vasi di calce sulla testa per impedire i pestiferi contagi accattolici). Ora, su quelle pareti declassate e date in appalto alla pubblicità interconfessionale dell'indifferentismo religioso si vanno scrivendo, come su di un tazeobao cinese, gli annunci ecumenici dei rappresentanti le varie, approssimative e false religioni; di quelli che, ancora oggi e dopo duemila anni dalla nascita di Gesù, annunciano e rivelano Figlio di Dio, continuano a parlare di un "dio" fatto a loro immagine ed esigenza.

* * *

Intonacata, la Tradizione dei Padri, i figli della "Chiesa modernista" hanno permutato il paziente asinello evangelico con una rombante, conciliare decappottabile targata EE ("Ecumenici Erranti") con la quale continuano a raccattare gli autostoppisti della "fede", nomadi anch'essi e con un ammuffito foglio di via per evitare il pagamento della tassa del "Siate tutti nell'unica Verità rivelata".

Lasciato nella sagrestia-rimessa l'ingombrante bagaglio del Primato di Pietro, sono venuti a patti anche col Primato di Cristo dal momento che Lo si lascia valutare "Salvatore dell'umanità", ma al 25% insieme col mono-Dio ebraico, col Budda, con Maometto. E i buoni cristiani di fede cattolica, che onorano la Tradizione rifiutandosi di salire sulla rombante decappottata auto conciliare, devono pagare una multa salata, quella dell'isolamento, per non avere accettato

di firmare i verbali delle infrazioni commesse da altri e perché si rifiutano di fare sosta nei motel autostradali delle chiese imbiancate, per fare pic-nic con alcuni, sit-in con altri, e di restare "uniti", ma in "unità separate", come nell'incontro di Assisi.

Oggi, dopo quarant'anni, col fastidio della dentiera per aver perduto i denti sani nel tentativo di masticare dottrine di pietra; col fiato corto per aver gridato "Al lupo!" solo nei riguardi di mansueti agnelli; con la vista annebbiata da visioni ecumeniche, simili a miraggi desertici, condivisi, purtroppo, da chi, invece, dovrebbe schiacciare le dita per svegliarli; deformati dalla scoliosi per i tanti inutili inchini ad are pagane (ma con le ginocchia integre e rosee in quanto mai usate davanti al Santissimo Sacramento nei tabernacoli); in preda alla sordità spirituale; calvi per aver costantemente usato il pettine della vanità nel voler piacere agli uomini; con il collo a capitello bizantino per dover supportare la testa appesantita da matematiche astruserie teopoco-logiche; col naso ingombrante per le bugie passate per verità nella anticristiana illusione che fossero a fin di bene; con i piedi deformati per averli messi in ecumenici mocassini camminando con tutti, ma in direzioni diverse e divergenti; con le mani rattappate a dita larghe per aver filtrato la sabbia della vita nella vana ricerca della pepita di un "dio" adatto alle esigenze dell'«uomo moderno» (e chissà quante altre difformità potremmo aggiungere e sulle quali invocare la misericordiosa guarigione di Dio Padre), gli "ecumaniaci" non sono certo opera di Dio, ma "alieni" fatti-al-buio, in laboratorio con pezzi eterogenei che speriamo abbiano presto ad iniziare la fase di rigetto per mettere fine al cristiano- ebreo- islamico- buddista-protestante -ateo.

* * *

Il futuro sembrerebbe poco roseo: "In tonaca la vita!" alletta lo slogan francescano (loro rivista n. 3 marzo 2003) per chiamare altri potenziali imbianchini conciliari a continuare, nel turno di

notte, l'incalcinamento già avviato (perché è sempre la santa Tradizione evangelica che vogliono continuare a intonacare).

Si è trasformata la città di San Francesco di Assisi in una sorta di inquinante Cernobyl del fariseismo pacifista con sfilate di bandiere arcobaleno inventate dal movimento per la liberazione dell'omosessualità, mescolate a bandiere comuniste nate per il soffocamento di ogni libertà civica e di ogni culto a Dio. Parafrasando Montesquieu si può dire: "Ciò che manca ai pacifisti in profondità lo danno in lunghezza", con i loro interminabili cortei, cui prendono parte anche gli "intonacati" che dovrebbero essere altrove (dove, però, starebbero in tonaca racciabbattata tipo jeans e maglietta polo di marca: la cosiddetta "talare casual").

* * *

"In tasca la tua santità!" direbbe un San Paolo pubblicitario. Ma egli ha preferito detagliare l'invito, ad esempio nella lettera ai Romani al cap.12, 1-2: "*Vi esorto dunque, o fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come ostia vivente, santa, gradevole a Dio, ciò che è il vostro culto ragionevole; e non conformatevi al secolo presente, ma trasformatevi col rinnovamento del vostro spirito, affinché possiate ravvisare qual è la volontà di Dio, ciò che è bene e gradevole e perfetto*". E quanto siamo esortati a fare lo si deve "pagare" in moneta aurea e intera: per avere la santità del Paradiso non ci sono sconti inter-sbattesimali e, cercando dilazioni di pagamento, ci sarebbero dolorosissime rate da scontare in purgatorio (quando non si dovessero – quod Deus avertat! – "digrignare i denti" o le dentiere in eterno).

Santi e Sante "fuori moda", ma dentro il Paradiso, pregate per noi!

Fra Terno

Una domanda alle autorità vaticane

Martedì 12 agosto uno dei tre canali della RAI ha trasmesso un'intervista con il cappellano del carcere di Milano, don Gino Rigoldi. Questo sacerdote si era

già fatto notare per aver adottato, con piena qualità di genitore, un ragazzo extracomunitario per consentirgli di restare in Italia uscendo dalla clandestinità.

L'intervista è stata abbastanza lunga e don Gino ha potuto pro-

ferire due parolacce totalmente inutili ai fini del discorso, e ha espresso concetti sulla Fede e l'agire cristiano lontani se non opposti alla retta dottrina. Mi chiedo se siamo noi, semplici fedeli, a sbagliare ad essere ancora

soggetti alla disciplina cattolica oppure se, come dimostra don Rigoldi, sono cambiate molte cose nella Chiesa. Le autorità vaticane sono pregate di farci sapere.

Un associato

Il Vangelo contro il Vaticano II

Segnalazione Libri

Abbé Guillaume de Tanoüarn *Vatican II et l'Évangile*, 16°, pp. 330, 2003, Edizioni *Servir*, 15 rue d'Estrées, 75007, Paris, tel. 0033 1 45780053 – Fax: 0033 1 45782117.

Siamo lieti di segnalare ai nostri lettori in grado di leggere il francese il bel libro del padre Guillaume de Tanoüarn, della Fraternità Sacerdotale San Pio X, che attualmente svolge il suo ministero sacerdotale a Parigi. Egli è professore di filosofia nell'insegnamento superiore e dirige da dodici anni la rivista *Certitudes*. L'opera che vi presentiamo scritta in uno stile semplice e piano e nello stesso tempo avvincente, si divide in due parti, seguite da tre brevi appendici. La prima parte (capp. 1-6) riprende e rielabora sei sermoni di Quaresima, tenuti dall'autore nella chiesa di St. Nicholas du Chardonnet, a Parigi. La seconda (capp. 7-12), come puntualizza nella sua breve *Prefazione* l'abbé Régis de Cacqueray, superiore del distretto di Francia della FSPX "ci offre una critica propriamente filosofica e teologica del concilio" (*op. cit.*, p. III).

Il Vaticano II fonda una nuova religione

In una puntuale *Introduzione*, significativamente intitolata "Dimenticare il Vaticano II?" (pp. 7-22), l'autore precisa il senso e la portata della sua interpretazione. Come si può *dimenticare* un concilio che ha addirittura posto le basi di quella che si può definire un'autentica "nuova religione" basata sul culto dell'Uomo, pur non avendo (ovviamente) messo in discussione alcun dogma della fede? che l'ha introdotta questa nuova religione perché ha voluto affrontare la gran-

de "rimessa in causa" del Cristianesimo da parte della modernità con l'atteggiamento di chi provava addirittura una "simpatia divorante" nei confronti del "mondo"? (*ivi* pp. 12-13). Una "simpatia" ribadita da Paolo VI nel suo famoso discorso di chiusura dell'assise (pp. 46-7) e già ben presente nella non meno famosa allocuzione di apertura della stessa, tenuta da Giovanni XXIII l'11 ottobre del 1962 e nella quale quel Papa indicò al concilio, quale suo scopo essenziale, l'aggiornamento ai tempi nuovi, ai valori del mondo (dignità dell'uomo, fraternità universale, progresso, pace nel senso mondano del termine), naturalmente "senza toccare l'essenza del messaggio" cristiano (*ivi* p. 14). E, per giustificare siffatta impostazione, "si servì di un vecchio ritornello del protestantesimo liberale di inizio novecento, la distinzione tra il contenuto e la forma del messaggio cristiano" (*ivi*). Distinzione assurda, aggiungiamo noi, contraria al senso comune prima ancora che ad ogni sana metafisica.

Tale impostazione ha consentito ai "cristiani progressisti", come si definivano essi stessi, (ovvero ai così detti "Nuovi Teologi") di conferire la loro impronta alla "riforma" della Chiesa imposta dall'aggiornamento (*ivi*). È un fatto, rileva l'autore, che dal Concilio in poi "il malessere" si è impadronito della Chiesa, un malessere persistente e che sembra aggravarsi ogni giorno. Sarebbe, però, fuori luogo abbandonarsi alla polemica: "la polemica – premette il Nostro – è del tutto estranea al nostro modo di procedere" (*ivi* p. 16). Bisogna invece cercare di comprendere, grazie all'analisi imparziale dei testi, "l'origine" di questo males-

sere, che appare indissolubilmente legato al concilio: "le idee presenti nei suoi testi resteranno nell'animo della Chiesa finché non saranno identificate e condannate" (*ivi* p. 17).

Il "paradosso" ingenerato dal concilio

E difatti, la Chiesa, pur conservando e riaffermando formalmente tutti i dogmi "senza attenuazione", nel *Catechismo* del 1982 non riesce più a compiere la sua autentica missione, "quella di trasmettere il messaggio bimillenario che le è stato affidato" (*ivi* pp. 18-19). Si tratta di un "paradosso" che deve essere spiegato (*ivi* p. 19). E, per far ciò, bisogna in primo luogo sfatare l'immagine che il concilio ha voluto dare di se stesso per bocca dei suoi elementi progressisti e cioè che si trattava di un "concilio evangelico" il quale voleva rimettere in onore la "Parola di Dio" (*ivi* p. 20): «Si è invocato il ritorno alla semplicità evangelica, sostenendo che bisognava sostituirla al formalismo "soffocante" che, a sentire i novatori, avrebbe rinchiuso la parola della Chiesa come in un rigido corsetto. Ma una retorica che si giustificava con simili argomenti, miranti a fondare sulla Bibbia un rinnovamento della riflessione teologica [come se non ci fosse stato nel frattempo un Magistero unico interprete e depositario del senso delle Scritture –ndt], non ha prodotto alcun frutto concreto. Le autentiche preoccupazioni dei redattori dei testi conciliari sono spesso assai lontane dall'insegnamento evangelico elementare, cosa che dimostreremo nel corso della nostra analisi» (pp. 20-21).

L'autentica Parola di Dio non c'entra, dunque. L'apporto del Vaticano II è in realtà "di tipo filosofico" (p. 21). Nei suoi testi troviamo addirittura "una nuova antropologia cristiana", una "nuova visione dell'uomo", del suo posto nel mondo, della sua *regula fidei*, del suo modo di rapportarsi alla religione. Ed è in nome di siffatta antropologia che i padri conciliari si sono febbrilmente messi a ricercare delle "forme nuove" nella liturgia, nella teologia, nella catechesi, per obbedire all'aggiornamento imposto da Giovanni XXIII (p. 21)... Bisognava "lavorare sulle forme" del messaggio [cristiano -ndt] aveva detto Giovanni XXIII. Ebbene, oggi, a quarant'anni di distanza, queste forme nuove ancora non si vedono: "il messaggio della Chiesa al mondo è oggi racchiuso in un *umanesimo filosofico* che contraddice, come vedremo, il dinamismo fondamentale della fede" (p. 22, corsivo nostro), il quale si basa sempre "sulle forme con le quali la Sposa mistica testimonia da duemila anni la sua fede in Cristo" (*ivi*).

La nuova antropologia del Vaticano II

Su queste chiare premesse, nella prima parte dell'opera, l'autore raffronta a più riprese i testi del concilio e quelli del Vangelo, dimostrando l'inesistenza del preteso ritorno al Vangelo. Già dall'*intenzione* si nota che lo spirito del concilio non coincide con quello del Vangelo in senso proprio. Naturalmente, il Nostro non analizza l'intero concilio. Si concentra sulla *nuova antropologia* da esso elaborata, che è alla base della *nuova religione* conciliare. Antropologia colta nei suoi aspetti essenziali, a cominciare dall'inconcepibile affermazione, dal sapore naturalistico, della "autonomia delle realtà create"; dall'oblio del dogma del peccato originale, come se "il mondo" e la Chiesa potessero condividere gli stessi valori, cosa chiaramente contraria al Vangelo, che insiste invece sulla *vanità* del mondo (*Rm.8,20*), sottoposto al peccato che si incammina verso la morte: "Se vivete secondo la carne, mor-

rete" (*Rm. 8, 13*). Il Vaticano II non ripropone il concetto della *nova creatura* nel senso tradizionale, quello in cui ne parla il Vangelo, che è dell'uomo rigenerato in Cristo grazie alla fede e alla conversione. Esso introduce invece l'immagine di un "uomo nuovo" che deve risultare dall'unità del genere umano (non nella fede cattolica, ma) nella pace, nella giustizia sociale, nella fraternità universale, nella "libertà umana e cristiana", nel progresso, e quindi da un insieme di realtà e finalità mondane, terrene, coinvolgenti l'umanità così come è, non convertita a Cristo, per realizzare le quali finalità – una sorta di Regno di Dio in terra! – la Chiesa si dichiara ora "al servizio dell'uomo". Non più, dunque, per convertirlo e salvarne l'anima ma per aiutarlo a raggiungere un' universale felicità terrena! In tal modo si è prodotto "un mutamento nella identità spirituale dei cristiani" (p. 65: si vedano anche i due primi capitoli dell'opera, pp. 29-68).

In sede di *presentazione*, non possiamo naturalmente addentrarci in un'analisi particolareggiata. Ci limitiamo a ricordare che nel cap. III l'autore demolisce la nozione di "pace" proposta dal Vaticano II, dimostrando come essa non abbia nulla a che veder con la "pace" della quale parla il Vangelo, la pace di Cristo, che non è, come sappiamo, "di questo mondo" e che non si raggiunge senza la "lotta spirituale" contro noi stessi e senza l'aiuto *soprannaturale* della Grazia ("bussate e vi sarà aperto"). Nel cap. IV è messa in luce la *divinizzazione* dell'uomo (la cui coscienza sembra elevata ad una dimensione addirittura soprannaturale) propagandata soprattutto dai testi della *Gaudium et Spes*, responsabili di una insolita teologia dell'Incarnazione, che tende ad identificare Cristo con l'umanità (si vedano in particolare le pp. 99-105). Nel cap. V si dimostra come la "libertà religiosa" propugnata dal concilio contro tutta la tradizione della Chiesa sia in contraddizione con la "libertà di Cristo" insegnata nel Vangelo, con la *vera* libertà del

cristiano, la quale si fonda "sull'umiltà ovvero sull'oblio di sé" (p. 137) che proviene dall'obbedienza alla Parola di Cristo: è la fede nella Parola di Cristo che ci rende liberi, non la rivendicazione dei nostri supposti diritti. Il VI capitolo, infine, fa vedere come la riforma liturgica abbia dato vita ad un "culto conciliare", che non è il "culto cristiano", già per aver fatto della "assemblea dei fedeli, sotto la presidenza del sacerdote, il soggetto ultimo dell'atto liturgico" (p. 149). L'idea del "sacrificio" che traspare dai testi conciliari è quella del "sacrificio di lode", non quella del "sacrificio propiziatorio".

Libertà e verità secondo il concilio e secondo il Vangelo

La seconda parte dell'opera approfondisce in particolare il tema della "libertà religiosa" e del rapporto tra libertà e verità, intese anche come categorie filosofiche. Vi sono perciò diversi riferimenti al pensiero di San Tommaso e a quello moderno, condotti in modo sintetico, chiaro ed efficace. L'autore è ben cosciente del risvolto filosofico di questi temi fondamentali, che egli tuttavia analizza senza mai perdere di vista la loro connessione con quanto insegnato nel Vangelo. Si vedano: tutto il cap. 10 "Libertà e verità nel Vangelo" (pp. 222-238); nel cap. 11 la dimostrazione del fatto che il Vangelo è contro i pretesi "diritti dell'uomo", con i quali il concilio vuole giustificare la libertà religiosa (p. 245 ss.); nel cap. 12 il richiamo della vera nozione evangelica del "Regno di Dio", deformata nella nozione *millenaristica* e, al fondo, *politica* di "Regno" che compare nei testi conciliari (p. 260 ss.).

Di fronte a tutto ciò, quale il compito dei cattolici rimasti per grazia di Dio fedeli alla Tradizione della Chiesa? Ce lo ribadisce con estrema chiarezza la *Conclusione* dell'opera (pp. 279-287): «Il connubio di idee, che si ritrova nei più importanti documenti del concilio, non ha a ben vedere nulla a che fare con la dottrina cristiana in quanto tale... Esso lascia da parte le verità rivelate.

Come definire il suo impatto specifico? Esso instaura una nuova prassi ad uso dei cristiani, prassi "cristiana" la quale coniuga, come si è visto, l'infallibilità soprannaturale della coscienza umana e l'avvento politico del Regno di Dio in terra. Noi rifiutiamo con tutte le nostre forze questa nuova prassi scaturita dal Vaticano II. Tuttavia, non vogliamo attentare con le nostre critiche alla costituzione divina della Chiesa e alla sua chiave di volta, il sovrano pontefice... il Papa, Vicario di Cristo, sarà sempre, per la sua posizione, il campione del Bene, perché, unico al mondo, incarna per grazia di Dio l'autorità dello spirito. Quanto più riaffermiamo la nostra profonda fedeltà nei suoi confronti, tanto più ci sentiamo in dovere di non professare alcuna fedeltà nei confronti della religione del Vaticano II..." (p. 286).

Alleluia, alleluia! Assumpta est Maria in caelum: gaudet exercitus Angelorum. Alleluia!

(Alleluia, alleluia! Maria è assunta in cielo: ne giubila l'esercito degli Angeli. Alleluia!)

dalla liturgia della festa

Le tre brevi *appendici* dell'opera, tutte molto interessanti, concernono: a) l'*indifferentismo religioso* (uno dei frutti infami del Vaticano II), con pertinenti richiami alla dottrina tradizionale della Chiesa; b) la *natura dell'atto di fede*, al fine di criticare il nodo assai poco ortodosso nel quale l'intende Blondel, filosofo che è notoriamente uno dei numi tutelari del progressismo cattolico; c) la *Dichiarazione finale* del Simposio internazionale di Parigi (4-5 ottobre 2002), organizzato dall'Istituto Universitario San Pio X, che ha sede in quella città, per il quarantesimo anniversario dell'apertura del concilio; documento che definisce in otto punti e una conclusione la "nuova religione" della quale si è reso re-

sponsabile il Vaticano II (pp. 325-331). Questo documento ci sembra molto importante. Queste tre appendici si inquadrano perfettamente nel contesto, che brilla per il rigore ed il carattere sistematico dell'analisi.

Lector

Un peccato contro la Fede oggi dimenticato

RICEVIAMO E RISPONDIAMO

Caro direttore,

il pastore valdese Paolo Ricca, ospite fisso della rubrica di Gabriella Caramore "*Uomini e profeti*" (Radio Tre, sabato e domenica, ore 12.15-13), nella puntata di ieri 20 luglio ha detto (ho colto al volo questo passaggio) che "*un conto è Dio e un conto la religione. Bisogna evitare l'errore madornale di identificare Dio e la religione. Dio esisteva prima della religione ed esisterà dopo. È più facile incontrarlo in un contesto non religioso che in un contesto religioso* [ad esempio parlando con dei non credenti più che con dei credenti]. DIO È STATO CLERICALIZZATO [uso le maiuscole perché questo mi sembra la sintesi del discorso], BISOGNA DECLERICALIZZARLO". La conduttrice al solito ascoltava affascinata e non faceva nessuna obiezione. Ma dire ciò non significa dire che qualsiasi religione è una creazione umana e che Dio non può essere colto appieno da nessuna di esse? Insomma non è la solita vecchia eresia ecumenica cara ai protestanti, ma che il cattolico deve rifiutare? E quanto di questo veleno viene sparso settimanalmente dai microfoni pubblici? Ho provato due-tre volte a scrivere alla Caramore per chiedere che alle trasmissioni intervenga qualche portavoce della Tradizione, ma naturalmente non si è degnata di rispondere (risponde solo agli elogi). Un dotto amico "tradizionalista" sostiene che la trasmissione è da seguire; a me pare che per chi non ha una solida armatura dottrinale sia meglio tenere la radio spenta. Chi ha ragione?

Da notare che altro ospite assiduo della trasmissione è quel Paolo Bettolo, docente di storia delle origini cristiane a Padova, che ha partecipato alla conferenza mestrina su Massignon da me recentemente segnalata [v. *sì sì no no* 30 giugno u. s. p. 3 *Il lavaggio ecumenico del cervello*] e che ha assistito senza battere ciglio alle inquietanti esternazioni gnostiche del collega Adone Brandalise. Ho appreso che il moderatore di quel dibattito, Michele Bertaggia, mia conoscenza ultratrentennale e che ha sempre bazzicato in ambienti religiosi, si dichiara ora con orgoglio miscredente, apostata e moralmente dissoluto. La presenza di Brandalise, non annunciata nel programma, è stata fortemente voluta da lui. Il tentativo è quello di far passare come cristiana una visione del mondo che non esito a definire satanica. Ho scritto in merito al patriarca Scola e al settimanale "*Gente Veneta*". Ovviamente, nessuna risposta.

Rispondendo ad una lettrice sul tema dell'omeopatia (nella Bibbia ci sono passi che sembrerebbero avallarla, ma ovviamente è una lettura insensata e su ciò si può concordare) Gianfranco Ravasi nella rubrica "*Il teologo*" su *Famiglia Cristiana* n.29 allarga però il discorso a tutta l'esegesi biblica, citando ovviamente il Vaticano II e in particolare la "*Dei Verbum*": "*Con la divina rivelazione Dio volle manifestare se stesso e i decreti eterni della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini, per renderli così partecipi di quei beni divini che trascendono la mente umana*" (n. 6). Continua poi con la vecchia solfa del contesto culturale, dal quale bisognerebbe isolare "*la verità che la Bibbia ci vuole comunicare*", e qui le orecchie si rizzano, perché il lettore non ignaro di storia ecclesiastica recente sa quante battaglie si nascondono dietro quell'apparentemente innocente inciso "*riguardo alla salvezza degli uomini*". Da mons. Spadafora sappiamo che proprio lì si annida la serpe del modernismo, in quanto

questa frasetta è potenzialmente (e anche, ahimè!, di fatto) distruttrice dei dogmi dell'inerranza della Scrittura e della stessa storicità dei santi Evangelii. Quindi, finché si tratta di omeopatia bene (la chimica non esisteva ai tempi della Bibbia), ma una domanda superficiale come quella della lettrice, che poteva benissimo essere cestinata, viene usata astutamente per ribadire uno dei principi più cari ai "novatori", ossia la relatività di gran parte della lettera della Scrittura e quindi la sua manipolabilità a piacere al fine di una lettura "spirituale" che permetta di farle dire quel che si vuole.

F. D.

Risposta

Rispondiamo al Suo interrogativo. Ha ragione Lei, non il Suo amico. Se non si ha una solida armatura dottrinale e - aggiungiamo - se non c'è una ragione seria e proporzionata per seguire certe trasmissioni, è meglio tenere la radio spenta. Oggi più che mai il cattolico non deve dimenticare che è un peccato contro la fede esporre al pericolo la propria fede.

La fede è inizio, radice e fondamento della nostra salvezza e della nostra santificazione perché senza la fede, non possiamo avere neppure la speranza e la carità, inseparabile dallo stato di grazia: *"Senza la fede è impossibile piacere a Dio"* (Ebr. 11,6). Lo sviluppo della vita soprannaturale in noi, e quindi della vita cristiana, è poi strettamente legato allo sviluppo della fede: *"Crescete nella grazia e nella conoscenza di Nostro Signore Gesù Cristo"* (2^a Pt. 3,18). Il conseguimento, infi-

ne, della visione beatifica, il possesso immediato di Dio, che è il nostro fine, è impossibile senza la fede. Esporre al pericolo la propria fede è, quindi, esporre al pericolo la propria vita soprannaturale ed eterna. Ora quale uomo sensato vorrebbe mettere in pericolo, senza grave e proporzionato motivo, la propria vita naturale e temporale? E un cristiano apprezzerà meno della vita naturale e temporale la vita soprannaturale ed eterna che è costata così cara a Nostro Signore Gesù Cristo?

Quando pensate al vostro abbigliamento, pensate anche, o donne, a come vi ridurrà la morte!

Pio XI

La perdita della fede nel cristiano avviene normalmente per due vie: quella dell'ignoranza religiosa colpevole e quella del contatto imprudente e temerario, dettato da mera curiosità, con errori di ogni sorta che egli potrebbe non essere in grado di controbattere e per superare i quali, a motivo della propria presunzione, non merita il soccorso della grazia divina. Questo ci fa comprendere il perché dell'Indice dei Libri proibiti e di tutte le altre cautele con cui la Chiesa ha tutelato nei secoli la fede dei suoi figli, che sono tutti tenuti, sì, a conoscere le verità fondamentali della Fede contenute nel Credo e nel catechismo, ma non sono tenuti tutti ad essere dei teologi (quelli veri, s'intende). Oggi contro la fede dei cattolici si spara a zero, anche da non pochi che avrebbero il dovere di insegnarla

e di tutelarla, ma questo non diminuisce, bensì accresce, il dovere dei singoli di resistere *"fortes in fide"* (San Pietro).

Funerale arcobaleno

La dolorosa vicenda dello psichiatra ucciso dal collega a pugnate si arricchisce di un particolare molto triste. La bara con cui è stato introdotto al rito funebre era avvolta dal drappo arcobaleno che simboleggerebbe la pace. È la prima volta che vedo in televisione un funerale di un cattolico che si svolge con un simbolo anticristiano. È noto che quella bandiera altro non è se non un'icona del movimento omosessualista, del pacifismo antiamericano, della massoneria, della New Age, della Teosofia e degli hippies. Proprio qualche mese fa il settimanale *Tempi* ha pubblicato una curiosa richiesta di pagamento dei diritti d'autore sulla bandiera arcobaleno da parte del gay Gilbert Baker, suo creatore riconosciuto.

È probabile che, come tanti cattolici, né la vittima di Geoffroy né il suo parroco sapessero il significato malefico del simbolo multicolore. Lo sanno benissimo, invece, le gerarchie vaticane che tacciono da troppo tempo e permettono che tali simboli entrino nelle chiese. A meno che, e sarebbe veramente ridicolo, non leggano la stampa cattolica.

Alexander

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio